

ALLA SCOPERTA DEL NOSTRO TERRITORIO

Pieve Romanica di Cascia



Pieve Romanica di Cascia

LA STORIA



La Pieve di Cascia dedicata a San Pietro fu eretta lungo un'importante direttrice, la Cassia Vetus, la strada romana che collegava Arezzo con Fiesole. Inoltre in questo punto arrivava e partiva dalla Cassia Vetus una strada che saliva verso il Pratomagno e attraverso il Valico di Reggello, collegava il Valdarno al Casentino.

Cascia e il suo territorio hanno origini etrusco romane, come attestano i numerosi toponimi della zona, fra i quali Camprenna, Olena, Fognano, Fano, Forli, Caselli, Arfoli, Pontifogno.

Fra il V e il VI secolo fu probabilmente edificata una prima pieve paleocristiana. Questa prima pieve sarebbe stata completamente distrutta durante la guerra gotico-bizantina. Dopodiché intorno al Mille Cascia diventa protagonista di una grande trasformazione che interesserà tutta l'Europa medievale.

Difatti questa zona del Valdarno Superiore si arricchisce di numerosissimi castelli di cui sono proprietari i conti Guidi, il Vescovo di Fiesole e la Badia di Firenze (alla quale vengono donati dai marchesi di Toscana).

Secondo una lapide occultata fra le pietre dell'abside la Pieve di San Pietro sarebbe stata consacrata il 4 gennaio 1073. La nuova pieve diventa così chiesa battesimale che nel XIII secolo contava ben ventiquattro chiese da essa dipendenti.



Nel 1073, con la salita al soglio pontificio di Gregorio VII, la riforma ecclesiastica divenne effettiva: le istituzioni ecclesiastiche si dovevano liberare dalla dipendenza dei feudatari laici, per ripristinare l'importanza e il potere della fede cattolica.

Così la diffusione della riforma si accompagna alla diffusione delle chiese in stile romanico.

Lo stile romanico di Cascia risente molto di quello fiorentino che fa capo a S. Miniato, piuttosto che di quello longobardo cui invece è legata la vicenda di Gropina. Tuttavia anche Cascia presenta tracce longobarde, dato che se il suo alto campanile a base quadrata sembrerebbe essere una riedificazione di una torre longobarda dell'VIII secolo.

Il fatto che la Pieve di Cascia di Reggello sia dedicata a San Pietro testimonia l'importanza che avrebbe dovuto assumere dopo la sua edificazione, inoltre sta a significare che si trattava generalmente di una chiesa tra le più antiche per quella zona, dato che sappiamo che le pievi più arcaiche erano tutte dedicate o a San Pietro o alla Madonna.

Pieve Romanica di Cascia



La chiesa era sicuramente intonacata e affrescata al suo interno. Questo patrimonio pittorico oggi è andato quasi completamente perduto, anche se rimane visibile un affresco staccato che mostra un'Annunciazione. L'opera, attribuibile a Mariotto di Cristofano, cognato e maestro di Masaccio, è databile attorno al 1420.

La chiesa possiede una sola grande abside, molto lineare e senza particolari fregi. Insieme ad altri elementi architettonici è meglio ammirabile dall'esterno, portandoci nella zona posteriore dell'edificio religioso. A sinistra della zona absidale della Pieve di San Pietro a Cascia, dominata dalla torre campanaria della chiesa, vi è una struttura apparentemente non vecchia, in realtà è anche questo un edificio storico. Il museo d'arte sacra della chiesa conserva la prima grande opera conosciuta del pittore Masaccio: il Trittico di San Giovenale.

L'impianto basilicale è diviso in tre navate che culminano nell'unica abside centrale. Osserviamo quindi le colonne monolitiche che segnano le otto campate. Sono sei per parte, numero simbolo della perfezione delle opere che, secondo S. Agostino, ricorda al cristiano il giorno della Creazione dell'uomo, dell'Incarnazione del Salvatore, della sua Crocifissione. In tutto dodici colonne, come le dodici tribù d'Israele e come gli Apostoli. La sequenza delle colonne è interrotta da due pilastri, con essi si raggiunge il numero sette, simbolo della Sapienza e dei doni dello Spirito Santo. Invece se guardiamo in alto contiamo in tutto ventiquattro finestre, come le ore di una giornata.



Ogni colonna è sormontata da capitelli di tipo corinzio decorati a fogliami di acanto, che nell'antichità classica simboleggiavano l'immortalità, mentre nell'arte romanica la resurrezione.

Ai quattro angoli ricorre il motivo della spirale, che nell'iconografia cristiana esprime l'idea del relativo e quindi, in rapporto con le foglie di acanto, la relatività della dimensione umana.

Il capitello della quinta colonna a destra riporta scolpita una sequenza di quattro cavalieri in sella ai loro animali. Due di essi sono accompagnati da un bambino, gli altri due cavalcano solitari. Qualcuno ha interpretato questo quartetto come la rappresentazione del sacrificio d'Isacco, altri la simbologia del rispetto umano o quella delle quattro virtù cardinali, altri ancora la storia della castellana e la partenza del feudatario per le crociate.

Proseguiamo soffermandoci sul primo e terzo capitello della stessa fila, con teste informi di animali e di uomini che probabilmente fanno al ritmo delle stagioni. Recuperiamo adesso la visione orizzontale e volgiamoci al presbiterio.

Osserviamo la quinta colonna a sinistra, dove lo spacco alla base risalente all'ultimo restauro del 1968 documenta che le colonne erano più alte e i plinti più bassi. Questi ultimi furono rialzati perché anticamente era uso sotterrare nel pavimento della chiesa le salme dei battezzati e quindi, stratificandosi le sepolture, si dovette innalzare il pavimento.